SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 143

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 settembre al 2 ottobre 1991)

INDICE

BAIARDI: sull'opportunità della decisione di sopprimere, nel quadro della riorganizzazione e ristrutturazione degli organi periferici, il distretto militare di Vercelli (4-06390) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) *Pag.* 5271

BERNARDI: per conoscere il numero dei deceduti per incidenti stradali nel periodo pasquale che indossavano la cintura di sicurezza (4-06169) (risp. SCOTTI, , *ministro dell'interno*) 5271

BERTOLDI, GALEOTTI: per un intervento presso la Germania federale affinchè collabori nella ricerca dei mandanti e delle organizzazioni artefici del lungo periodo di terrorismo in Alto Adige (4-05109) (risp. SCOTTI, *ministro dell'interno*) 5272

BERTOLDI ed altri: per un intervento volto ad ottenere l'estradizione di alcuni terroristi altoatesini arrestati in Austria, sulla necessità di avviare una collaborazione politico-diplomatica con la Repubblica federale tedesca e per una più efficace opera di prevenzione da parte delle forze di polizia italiane al fine di reprimere il terrorismo in Alto Adige (4-02397) (risp. SCOTTI, *ministro dell'interno*) 5273

BOATO: per la realizzazione di una galleria nella zona dei Murazzi lungo la statale del Brennero, in località Besenello (Trento), stanti i numerosi incidenti che si verificano a causa della caduta di sassi (4-01669) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5276

BOATO ed altri: sui tempi necessari al completamento dei lavori in corso sulla strada statale n. 50 nel tratto Ponte Serra-Ponte Oltra nel comune di Lamon (Belluno) (4-06479) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) *Pag.* 5276

CARDINALE ed altri: sul trasferimento a consorzi industriali della Campania e della Basilicata della gestione delle aree industriali di cui alla legge n. 219 del 1981 (4-06024) (risp. MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 5278

CASCIA ed altri: per la presentazione al Senato di un disegno di legge governativo per le aree montane (4-06267) (risp. CRISTOFORI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*) 5281

CORTESE ed altri: per il sollecito completamento del collegamento tra il casello autostradale di Padova est e la strada statale n. 16 (4-01002) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5282

FERRARA Pietro: sulle iniziative da assumere in relazione allo stato di crisi in cui versa il settore industriale siracusano (4-04683) (risp. MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 5283

sui provvedimenti che si intende adottare per fronteggiare l'emergenza criminale nel Sud (4-06607) (risp. SCOTTI, *ministro dell'interno*) 5285

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

per l'adozione di misure volte ad evitare che i medici neolaureati con borsa di studio per il tirocinio tecnico-pratico per la formazione specifica in medicina generale vengano utilizzati negli ospedali del Mezzogiorno carenti di organici per fini non consoni alla loro formazione professionale (4-06742) (risp. GARAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per la sanità*) *Pag.* 5287

FIOCCHI: sulla veridicità della notizia relativa alla intenzione del Ministero di emanare un decreto applicativo della legge n. 234 del 1989 sulla cantieristica, in cui si porrebbero vincoli che di fatto diminuirebbero la competitività dei cantieri privati italiani (4-06534) (risp. FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*) 5288

LONGO: sulle iniziative che si intende assumere in relazione alla pericolosità degli elettrodotti ad alta tensione che attraversano il Veneto (4-03743) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5290

NERI: per un intervento volto ad evitare la ventilata soppressione della brigata alpina Cadore nell'ambito della ristrutturazione delle Forze armate (4-06455) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 5292

NIEDDU: per il ripristino della viabilità sulla strada statale n. 479 in località Costa della Madonna di Scanno (L'Aquila) (4-01100) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 5293

PECCHIOLI ed altri: sul ritardo nella nomina del sindaco e della giunta da parte del consiglio comunale di Fiuggi (Frosinone) (4-06613) (risp. SCOTTI, *ministro dell'interno*) 5294

PETRARA, LOPS: per una migliore valutazione di impatto ambientale relativamente alla realizzazione dell'asse a scorrimento veloce per il collegamento Canosa-Monopoli (Bari) (4-06311) (risp. MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 5295

PINNA ed altri: per l'avvio di una fattiva collaborazione tra l'ANAS ed i comuni della provincia di Nuoro interessati al rifacimento delle strade statali n. 131, 125 e 389 al fine di agevolare l'attivazione delle procedure necessarie per l'esecuzione dei lavori (4-00968) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) *Pag.* 5296

POLLICE: per l'accertamento di eventuali responsabilità relativamente all'acquisto in proprio da parte dell'Aeronautica militare di pistole da guerra Glock (4-05766) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 5297

per la revoca degli accordi stipulati tra il CNR e il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in relazione alla mancata attuazione dell'intesa, con particolare riferimento all'assunzione di personale (4-05996) (risp. MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 5297

sullo stato della pratica di pensione del colonnello Pasquale Gallo di Monteforte Cilento (Salerno) (4-06588) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 5300

SIGNORELLI: sulla distruzione di 200 fucili modello 1891 mediante fusione in forni delle acciaierie di Terni, con notevole danno economico (4-06574) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 5301

SPETIČ: sulla decisione di esproprio per ampliamento dei depositi militari ubicati a San Vito al Tagliamento e Teor (Pordenone) (4-06204) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 5302

VISIBELLI: sulle dichiarazioni non veritiere rilasciate dal ministro Lattanzio al Senato nella seduta dell'11 aprile 1991 sulla tragedia avvenuta la notte precedente nel porto di Livorno (4-06827) (risp. CAPRIA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 5303

BAIARDI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se corrisponda al vero che, nel quadro della riorganizzazione e ristrutturazione degli organi periferici, dopo la soppressione di quello di Novara, è prevista la soppressione anche del distretto militare di Vercelli per trasferire le relative funzioni e organizzazione a Torino.

A parere dell'interrogante il distretto di Vercelli, anche per la sua collocazione geografica, è funzionale ed è più rispondente alla richiesta di un miglior servizio per le popolazioni del novarese, biellese e vercellese, mentre il trasferimento a Torino, dove si renderebbero necessarie nuove infrastrutture, non comporterebbe un consistente contenimento delle spese e degli oneri a carico dello Stato.

(4-06390)

(22 maggio 1991)

RISPOSTA. – Il distretto militare di Vercelli non verrà soppresso, bensì riorganizzato secondo criteri di snellimento e accentramento di strutture automatizzate. Ciò comporterà la riduzione di alcune funzioni di natura prettamente tecnica ma non di quelle a maggior valenza sociale quali l'informazione e la certificazione.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(30 settembre 1991)

BERNARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – In esito agli accertamenti della polizia stradale effettuati sui 78 incidenti mortali avvenuti nel periodo pasquale, l'interrogante chiede di sapere quanti passeggeri deceduti indossassero le regolamentari cinture di sicurezza.

(4-06169)

(10 aprile 1991)

RISPOSTA. – Dagli accertamenti effettuati dalla polizia stradale, risulta che delle 78 persone decedute in occasione degli incidenti mortali dello scorso periodo pasquale 28 indossavano regolarmente la cintura di sicurezza, 18 non avevano ottemperato all'obbligo dell'uso della cintura stessa e 5 ne erano esonerate.

Nei confronti delle restanti 27 persone non è risultato possibile alcun accertamento.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(25 settembre 1991)

BERTOLDI, GALEOTTI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'Alto Adige ha subíto un lungo periodo di virulenta ripresa di episodi di terrorismo, con gravi pericoli per le popolazioni tutte mobilitate ad isolare e combattere i violenti;

che l'attività terroristica è sembrata diretta ad ostacolare una positiva conclusione e chiusura della vertenza altoatesina, con la attuazione della ricca e completa autonomia territoriale;

che la collaborazione delle autorità austriache sembra abbia finalmente consentito di stroncare l'attività terroristica in Alto Adige, con l'arresto e la condanna di Ausserer, altoatesino di nascita ma residente in Austria, e di qualche complice, quali autori materiali della lunga serie di attentati;

che non sono stati però identificati ed assicurati alla giustizia mandanti ed organizzatori di livello superiore;

che una serie di indizi, di provocatorie dichiarazioni ed attività, hanno sempre fatto ritenere che la mente strategica ed i finanziatori del terrorismo in Alto Adige fossero individuabili in ambienti estremisti e neonazisti di Monaco e Norimberga, nella Germania federale;

che ogni richiesta della magistratura di Bolzano, a cui è affidata l'inchiesta, di avere una collaborazione con la magistratura tedesca è però rimasta senza esito;

che in questi giorni numerosi mezzi di informazione diffondono notizie sui collegamenti e la protezione offerti, indipendentemente dalla loro ideologia, dai servizi segreti della Repubblica democratica tedesca e di altri paesi dell'Est, ad organizzazioni terroristiche ed eversive, operanti in Italia ed in Germania;

che identici collegamenti sembrano essere stati tenuti anche con organizzazioni terroristiche od elementi operanti dalla Germania in Alto Adige,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali informazioni e quale documentazione abbia finora assunto o possa assumere, relativamente ai collegamenti ed alle protezioni dei servizi segreti della Repubblica democratica tedesca o di altri paesi dati a persone o organizzazioni collocate nella Germania federale o in Italia ed operanti in Alto Adige;

se le informazioni e la documentazione attualmente a disposizione consentano di avviare con le autorità e la magistratura della Germania federale, come è già avvenuto con l'Austria, la collaborazione e le procedure necessarie per identificare mandanti ed organizzazioni alla cui regia è da attribuire il lungo periodo di tensione terroristica in Alto Adige.

(4-05109)

(24 luglio 1990)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministero di grazia e giustizia.

Analogamente a quanto avvenuto per l'Austria, anche con la Germania federale esiste un accordo bilaterale di cooperazione per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Grazie a tale intesa, sono stati da tempo stabiliti rapporti di collaborazione con la polizia tedesca sul versante delle attività informative ed investigative.

Non meno significativa è la cooperazione promossa dalla procura della Repubblica di Bolzano con le competenti autorità giudiziarie germaniche, in virtù della Convenzione europea di assistenza giudiziaria e della Convenzione europea per la repressione del terrorismo.

Per la prevenzione del fenomeno terroristico in Alto Adige esiste, altresì, da tempo, una collaborazione operativa, peraltro rafforzata, tra il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica di questo Ministero (Sisde) e il competente organismo della Germania federale.

Allo stato degli atti non risulta acquisita alcuna informazione che possa comprovare il coinvolgimento dei servizi segreti della ex Repubblica democratica tedesca (DDR) nell'ispirazione, nel sostegno e nell'organizzazione degli atti terroristici antiitaliani in Alto Adige.

L'ipotesi non viene, tuttavia, trascurata, quale prospettiva di lavoro, nelle indagini della procura della Repubblica di Bolzano, grazie soprattutto alle nuove possibilità offerte dai noti eventi politici dell'Europa orientale, culminati, lo scorso anno, nella riunificazione tedesca.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(25 settembre 1991)

BERTOLDI, TARAMELLI, MACIS, MAFFIOLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che finalmente, dopo 18 attentati, una bomba ad una scuola ed una in una chiesa sembra in parte strappato il velo di impunità che ha coperto finora tutto il disegno criminale terroristico in Alto Adige;

che in questi giorni infatti l'intervento della polizia criminale e dei servizi di sicurezza austriaci, nelle indagini per la catena di attentati terroristici in Alto Adige, ha portato all'arresto di alcune persone coinvolte ed al fermo di altre;

che è stato arrestato Karl Ausserer, cittadino italiano condannato per strage a 24 anni, ancora per gli attentati degli anni '60, e riparato da allora in Austria, arresto avvenuto perchè il suddetto era coinvolto negli attentati, oltre che per apologia del reato di terrorismo;

che è stato arrestato il cittadino austriaco Josef Gredler, imputato di detenzione e trasporto di 115 chilogrammi di esplosivo, consegnato all'Ausserer;

che è stato fermato Reinhard Ausserer, figlio del precedente, appartenente ad una delle organizzazioni neonaziste, riconosciuto come chi ha consegnato il volantino di rivendicazione degli attentati firmato «Ein Tirol»;

che è stato arrestato e poi rilasciato per trascorsa flagranza il cittadino italiano, abitante in Val Venosta (Bolzano), Karl Zwischenbrugger, condannato per reati comuni e riparato in Austria;

che in merito agli arrestati il giornale di Vienna «Kurier» dell'8 novembre 1988 riporta che Karl Ausserer sarebbe entrato in Alto Adige più volte ed anche in data recente;

che Karl Zwischenbrugger sarebbe stato in Alto Adige una settimana fa, incontrando elementi locali;

che lo stesso «Kurier» sarebbe stato informato da una telefonata che la polizia austriaca avrebbe mancato per poco l'arresto di un altro coinvolto negli attentati, che avrebbe abbandonato in un albergo di Innsbruck una custodia per armi, proiettili, elenchi di nomi e volantini di rivendicazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se gli arresti in Austria siano frutto del lavoro congiunto della sola magistratura di Bolzano con gli organismi austriaci o siano il primo risultato del lavoro della commissione mista italo-austriaca contro il terrorismo;

se corrisponda al vero che le autorità austriache sono state informate e sollecitate ad intervenire solo in data 27 agosto 1988, come dichiara il Ministro austriaco responsabile;

se corrisponda a verità che il latitante Karl Ausserer, mai estradato dall'Austria, ha potuto recarsi in Alto Adige più volte senza essere fermato;

se corrisponda a verità che il pregiudicato Karl Zwischenbrugger è rientrato recentemente in Alto Adige ed ha avuto contatti con ambienti locali;

quali siano le possibili iniziative politico-diplomatiche per assicurare alla giustizia italiana i responsabili ora arrestati in Austria;

se corrisponda a verità il ritrovamento delle rivendicazioni nell'albergo di Innsbruck;

se abbiano fondamento le indiscrezioni dei servizi segreti inglesi, riportati dal «Kurier», su un preteso disegno di destabilizzazione della provincia cerniera d'Europa, l'Alto Adige, da parte di forze eversive di destra, anche neonaziste europee;

se il risultato positivo della collaborazione con la polizia austriaca intervenuta negli ambienti estremistici e neonazisti che esplicitamente sostengono il terrorismo possa essere seguito da identica collaborazione politico-diplomatica con la Germania federale, dove ambienti estremistici sono ugualmente ed esplicitamente coinvolti non solo nell'apologia ma anche nel sostegno del terrorismo;

se non si ritenga, proprio per la dimostrata dimensione sovranazionale del terrorismo in Alto Adige, di rinnovare ed irrobustire la direzione ed il coordinamento delle forze preposte alla prevenzione ed alla repressione.

(4-02397)

(9 novembre 1988)

RISPOSTA. - Per combattere il fenomeno del terrorismo in Alto Adige questo Ministero ha avviato delle iniziative che hanno influito positivamente sulle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Bolzano.

È stata infatti promossa un'intensa opera di collaborazione, ai livelli diplomatico, giudiziario e di polizia, oltre che dei servizi di informazione e di sicurezza.

In tale ambito si collocano gli incontri del Ministro dell'interno *pro tempore* con il Ministro dell'interno austriaco, avvenuti il 29 agosto 1988, a Vienna, e il 24 e 25 ottobre dello stesso anno, a Roma, nell'ambito dell'accordo del 12 novembre 1986 per la lotta contro il terrorismo internazionale, la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti.

L'intesa ha consentito la costituzione di una commissione mista, specificamente proiettata al fenomeno terroristico in Alto Adige, e l'instaurazione di più immediati contatti tra i competenti uffici di polizia dei due paesi.

Si è così realizzata una forma efficace di collaborazione e di coordinamento, grazie alla quale sono stati ottenuti risultati incoraggianti e significativi sul versante dell'attività investigativa e delle indagini giudiziarie.

È stata infatti possibile l'operazione di polizia, conclusa con l'arresto in Austria di Karl Ausserer ed altre persone, implicate negli attentati dinamitardi compiuti negli ultimi anni nella provincia di Bolzano.

Per tali fatti e per altri reati, tra i quali quello di associazione per delinquere e costituzione di banda armata, Karl Ausserer è stato condannato dalla corte di assise di Innsbruck alla pena di cinque anni e sei mesi di reclusione.

A carico del predetto e di altre persone è stato, altresì, instaurato, davanti al tribunale di Bolzano, un procedimento penale per il delitto di associazione a delinquere con finalità di terrorismo, in relazione all'attività dell'organizzazione eversiva «Ein Tirol».

Allo stato, si è in attesa del perfezionamento delle procedure per l'estradizione in Italia di Karl Ausserer, per l'ulteriore svolgimento del processo, iniziato lo scorso mese di novembre.

Non esiste alcuna conferma dell'asserito ingresso in territorio italiano di Karl Ausserer e di Karl Zwischenbrugger.

I contatti con la polizia austriaca sono stati sempre continui, sia pure in modo informale.

Prima del 27 agosto 1988, infatti, i contatti della questura di Bolzano con la polizia austriaca avvenivano per il tramite della polizia di frontiera del Brennero, che ne curava i rapporti di collaborazione ed informazione.

Successivamente, si è stabilito un contatto diretto con funzionari della DIGOS di Bolzano, attraverso un costante flusso di informazioni ed interscambio di notizie con la corrispondente direzione di polizia di sicurezza di Innsbruck, rivelatosi efficace sul piano operativo delle indagini.

Si aggiunge infine che anche con la Germania federale esiste un accordo bilaterale di cooperazione per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, analogo a quello sottoscritto con l'Austria.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(25 settembre 1991)

BOATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che lungo la statale del Brennero, in località Besenello (Trento), nella zona dei Murazzi si sono verificati, e continuano a verificarsi, numerosi incidenti, causati dalla caduta di sassi, pietre e piccole frane dai pendii sovrastanti e fiancheggianti la strada;

che le misure di sicurezza e di contenimento di questi fenomeni franosi, frequenti soprattutto in caso di piogge e durante il disgelo, finora messe in opera (reti di protezione, paramassi) non sono riuscite a risolvere il problema, poichè molti sassi, se di dimensioni contenute, ma non per questo meno pericolosi, riescono a sfuggire al sistema di protezione,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa si intenda fare per affrontare definitivamente il problema della sicurezza della strada statale in oggetto;

in particolare, se non si ritenga opportuno verificare la possibilità di realizzare una galleria artificiale nella zona dei Murazzi, come peraltro è stato fatto per la sottostante linea ferroviaria.

(4-01669)

(1° giugno 1988).

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione indicata in oggetto si rende noto che al fine di assicurare maggiore sicurezza alla viabilità lungo la strada statale n. 12 «del Brennero» in località Besenello (Trento), zona dei Murazzi, l'Azienda nazionale autonoma delle strade ha posto in essere numerosi interventi come muri di controripa, barriere paramassi e reti metalliche.

La costruzione della galleria artificiale di metri 110 in località Murazzi, già in fase di realizzazione, costituirà, comunque, l'intervento adatto a superare il problema della pericolosità del tratto suddetto, per il quale sono in fase di redazione anche altri progetti che prevedono la realizzazione di ulteriori gallerie artificiali, per un importo di 4,5 miliardi di lire, e opere di difesa, per oltre 1 miliardo di lire.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(23 settembre 1991)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che dal giorno 13 maggio 1991 la strada statale n. 50 del Grappa-Passo Rolle è interrotta nel tratto Ponte Serra-Ponte Oltra, in comune di Lamon (Belluno), tra il chilometro 51,00 e il chilometro 54,900, a causa dei lavori di protezione di caduta massi mediante la rimozione di ammassi rocciosi instabili;

che il traffico diretto e proveniente dal comprensorio del Primiero-Vanoi-Mis viene deviato sulla strada provinciale n. 19 di Lamon, con limitazione ai veicoli di portata superiore ai 240 quintali (come rimorchi, autosnodati e autoarticolati) ai quali è interdetto l'uso della deviazione;

che dal 13 maggio tutti i collegamenti del Primiero-Vanoi-Mis con l'esterno (urgenze ospedaliere, traffico pesante e commerciale, servizi pubblici di trasporto) sopportano un notevole disagio e ritardi di percorrenza;

che lo stesso abitato di Lamon, giornalmente percorso da centinaia di veicoli, è penalizzato da questo forzato aumento di traffico;

che la strada provinciale n. 19 risulta stretta e pericolosa per il transito di mezzi pesanti inferiori ai 240 quintali, mentre altri autoveicoli spesso vengono coinvolti in incidenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale sia l'entità dei lavori in corso e il loro costo preventivo, il motivo della chiusura al traffico della strada statale n. 50, la ragione sociale dell'impresa appaltatrice dei lavori, il numero di maestranze impiegate per i lavori da parte della stessa;

2) quale sia la previsione della durata dei lavori sulla strada statale n. 50 e della conseguente deviazione, considerato che l'approssimarsi della stagione turistica estiva comporta un notevole aumento del traffico verso le zone del Primiero-Vanoi-Mis ed il centro turistico di San Martino di Castrozza e che inoltre il 13 giugno 1991 transiterà su questa statale il Giro ciclistico d'Italia, che sopporterà la forzata deviazione;

3) se corrisponda a verità che, in attesa di decisioni e ordini da parte del compartimento ANAS di Venezia, i lavori sono stati temporaneamente sospesi e che l'impresa appaltatrice non procede nei lavori nelle giornate festive;

4) chi sia responsabile del mancato preavviso agli organi di informazione dell'inizio dei lavori e della deviazione della strada statale n. 50 e della ritardata comunicazione agli enti locali competenti sia della provincia autonoma di Trento che della regione Veneto;

5) se sia stata verificata la possibilità di creare una pista transitabile dei veicoli nella zona sottostante a quella dei lavori, onde permettere il transito ai mezzi pesanti perlomeno durante le ore notturne, evitando così i gravi disagi arrecati al traffico commerciale.

(4-06479)

(18 giugno 1991)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto per comunicare che la strada statale n. 50 «del Grappa e Passo Rolle» è stata riaperta al traffico veicolare il 18 giugno 1991, senza limitazione alcuna, dopo adeguati ed immediati interventi resisi necessari a seguito del distacco di materiale roccioso da una parete che fiancheggia tale strada, all'altezza del chilometro 53 + 800.

Detto materiale roccioso, di circa 1.500 metri cubi, causò la totale lacerazione della rete di protezione in varie zone, la creazione di ampie fratture, faglie e cavernosità con evidenti e notevoli volumi rocciosi instabili ed incombenti sulla sede stradale e la conseguente condizione di instabilità e pericolo per la sicurezza della circolazione veicolare, accentuata anche dal persistere delle avverse condizioni metereologiche.

I lavori, ammontanti a 900 milioni di lire circa, furono affidati, stante la somma urgenza, all'impresa Merotto spa con sede in Busche (Belluno).

Per l'intervento l'impresa impiegò, in doppi o tripli turni, un geometra responsabile di cantiere, un caposquadra, sedici operai nonchè tre escavatori, un'autogru, un *caterpillar* e sette autocarri.

I lavori sono consistiti nello scavo e trasporto a rifiuto di tutto il materiale franato e di quello instabile; nella costruzione di un muro di sostegno di controripa sormontato da una barriera paramassi, nella installazione dell'apposita rete metallica di protezione e nella ricostruzione di tutte quelle barriere di sicurezza danneggiate.

Per detti lavori la circolazione veicolare fu interdetta fra le località Ponte Serra al chilometro 51,800 e Ponte Oltra al chilometro 54,900 con deviazioni, per quanto riguarda i veicoli di massa a pieno carico inferiore alle 24 tonnellate, sulla adiacente strada provinciale n. 19. Successivamente, al fine di alleviare il disagio alle popolazioni gravitanti nell'area servita dalla statale, quest'ultima venne riaperta ai veicoli di massa a pieno carico superiore alle 24 tonnellate per 6 ore al giorno, mentre il traffico leggero venne sempre dirottato sulla strada provinciale n. 19.

Con l'occasione, si precisa che l'ipotesi suggerita dagli onorevoli interroganti e consistente nel creare una pista transitabile nella zona sottostante i lavori, non fu presa in considerazione dall'ANAS per irrealizzabilità di tale opera. Infatti, la suddetta zona è costituita dal letto del torrente Cismon ed è soggetta nel periodo del disgelo ed in occasioni di violente manifestazioni metereologiche ad improvvise piene ed esondazioni.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(23 settembre 1991)

CARDINALE, PETRARA, BISSO, CORRENTI. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che nel corso dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi nelle aree terremotate della Basilicata e Campania sono emerse gravi irregolarità per quanto concerne l'attività del Consorzio MGR, che gestisce in subappalto dalla spa Castalia i servizi delle aree industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

che la Commissione ha trasmesso gli atti relativi alle società Castalia e MGR all'autorità giudiziaria competente per territorio, per l'accertamento delle responsabilità relative alla struttura dei servizi, alla fatturazione ed al reclutamento della forza lavoro;

che l'ispettorato del lavoro di Potenza, dopo una verifica effettuata, ha trasmesso gli atti alla pretura circoscrizionale del capoluogo;

che sono in atto le operazioni di trasferimento delle competenze dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate al Ministero per il Mezzogiorno e alla Agensud;

che a completamento di tali operazioni sarà rapidamente conclusa anche la riorganizzazione dei servizi, compresi quelli relativi alla gestione dell'assistenza alle aziende allocate nelle 20 aree industriali;

che da notizie di stampa si apprende che sono in corso tentativi da parte delle stesse forze politiche che hanno consentito quella gestione di MGR e Castalia, così come rilevata dalla Commissione, per ottenere la prosecuzione del rapporto contrattuale in atto e in scadenza al 1° marzo 1991, con la stessa struttura di servizi, con lo stesso carico occupazionale e, si presume, con gli stessi effetti;

che forti pressioni sarebbero state effettuate sul Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e sul gruppo dirigente dell'Agensud anche attraverso la minaccia di invio, o l'invio, di lettere di licenziamento a tutti i dipendenti del Consorzio MGR,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le direttive impartite agli uffici del Ministero e alla Agensud allo scopo di assicurare il corretto passaggio delle competenze provenienti dall'Ufficio speciale;

se non si ritenga che la gestione delle aree industriali, di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, debba essere trasferita ai consorzi industriali delle province interessate e che gli stessi consorzi debbano coinvolgere le imprese industriali allocate nelle aree, con una gestione consortile dei servizi allo scopo di non distruggere, già all'inizio del suo cammino, con spese esorbitanti e spesso ingiustificate, un fragile tessuto industriale, appena sorto.

(4-06024)

(28 febbraio 1991)

RISPOSTA. - In risposta ai quesiti formulati con l'interrogazione in oggetto si fa presente che questa amministrazione ha impartito, in data 27 febbraio 1991, precise direttive, sia all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno che all'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate, in cui tra l'altro si sottolinea come l'attività gestionale (ed in particolare quella affidata alla società Castalia, espressamente citata nell'interrogazione) non possa essere interrotta, ad evitare ogni danno alle opere.

Infatti, dal punto di vista tecnico ed economico, qualsiasi soluzione di continuità nella gestione delle opere comporterebbe ripercussioni negative di immediata intuizione (danni ad apparecchiature, blocco delle produzioni, eccetera); ciò a prescindere dalle conseguenze, anche di ordine penale, che l'arresto anche di un solo impianto di depurazione verrebbe a determinare.

D'altra parte, già in precedenza (decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno 25 settembre 1989 di attuazione dell'articolo 13 della legge 10 febbraio 1989, n. 48) si era dato atto che lo stesso Consiglio di Stato aveva ribadito la necessità che non vi fossero interruzioni nell'attività amministrativa, indicando in tal senso esplicitamente anche le attività svolte dalla convenzionata società Castalia.

Tutto ciò premesso e nel rispetto prioritario delle direttive ed indirizzi citati, nonchè della complessità e molteplicità delle attività

gestionali in questione, che richiedono competenze, professionalità, esperienze ed organizzazioni particolari, certamente non improvvisabili o perfezionabili in tempi stretti, l'Agenzia per il Mezzogiorno ha ritenuto di dover proseguire il rapporto da tempo avviato con la società Castalia, attuando peraltro modifiche sostanziali rispetto alla precedente convenzione.

Va altresì precisato che nella citata direttiva il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno invitata l'Agenzia a procedere «ad opportuni accorpamenti delle gestioni in atto».

In tal senso, e già precedentemente all'emanazione delle direttive in questione, la competente struttura operativa dell'Agenzia ha provveduto ad effettuare i calcoli economici e le verifiche tecniche volte al raggiungimento di una gestione unitaria integrata che incorporasse nella gestione delle aree industriali quella delle infrastrutture esterne strettamente connesse (condotta SNAM, depuratore di Battipaglia), conseguendo una indiscutibile economia di scala e la massima funzionalità e flessibilità del sistema.

Tali più vantaggiose condizioni gestionali trovano concretizzazione nelle convenzioni stipulate dalla stessa Agenzia in data 23 maggio 1991 ed in data 11 giugno 1991 con la società Castalia di cui sopra, giuste delibere del comitato di gestione rispettivamente n. 1610 del 20 marzo 1991 e n. 2376 del 7 maggio 1991.

Quanto al secondo quesito proposto nell'interrogazione si fa presente che con le più volte citate direttive questa amministrazione ha disposto anche che l'Agenzia avrebbe dovuto assumere la responsabilità e l'onere della gestione delle opere infrastrutturali, tramite soggetti idonei, fino a completa saturazione delle aree industriali e che l'Agenzia medesima, successivamente al trasferimento agli enti destinatari delle opere, avrebbe dovuto stimolare la costituzione di nuove formule di gestione a capitale misto pubblico e privato. In adempimento a ciò, nella convenzione stipulata dall'Agenzia con la società Castalia, sottoscritta in data 23 maggio 1991, espressamente è previsto:

«Tra gli obblighi del concessionario rientra infine quello dell'assistenza e degli adempimenti connessi con la fase di passaggio dalla gestione provvisoria a quella definitiva, che risulta destinata ad organismi a capitale misto pubblico e privato (Consorzi ASI + privati)».

Con ciò si è inteso non solo sottolineare la provvisorietà e temporalità del rapporto instaurato fin dal 1987 dalle precedenti gestioni con la società Castalia, ma è stata impegnata la stessa società a collaborare ed operare per consentire il non semplice subentro da parte di organismi diversi nella gestione, addossandole peraltro anche i non trascurabili oneri di assistenza (indispensabile per evitare bruschi e incompleti passaggi di consegne).

Circa i Consorzi delle aree di sviluppo industriale, la loro individuazione come naturali destinatari discende necessariamente dalla competenza territoriale e dalle funzioni istituzionali proprie, in piena corrispondenza con le aspettative degli onorevoli interroganti.

Varie problematiche inerenti la gestione, ed in particolare quella definitiva, sono state esaminate anche in apposita riunione presso

l'Agenzia con i presidenti delle giunte e delle regioni interessate ed i rappresentanti consortili, tenutasi il 23 maggio 1991.

Con note del 7 giugno 1991 agli intervenuti veniva trasmesso il resoconto della riunione medesima, nonchè gli orientamenti per l'attività da svolgere ai fini della promozione degli organismi a capitale misto, pubblico e privato.

Un cenno a parte va fatto infine sull'entità ed attendibilità dei costi gestionali.

In tal senso e per quanto di competenza, va precisato che i costi valutati dall'Agenzia, pur se ovviamente costruiti sulla base di precedenti rapporti contrattuali e degli importi ritenuti congrui dall'Ufficio speciale terremoto (e peraltro solo parzialmente liquidati) risultano sensibilmente inferiori, su base annua, rispetto a quelli richiesti o ritenuti riconoscibili per l'anno 1990, grazie all'accorpamento di alcune gestioni ed alla messa a punto di una più attenta organizzazione gestionale.

Tali costi, per la parte a carico dello Stato, dovrebbero inoltre risultare notevolmente ridimensionati ove gli operatori industriali corrispondessero le quote previste a loro carico, calcolate in rapporto alla rispettiva utilizzazione dei servizi, come percentuale millesimale del costo di gestione complessivo, costo quest'ultimo che non risulterebbe in verità contestato dai rappresentanti degli utenti interessati e che rappresenta comunque una modesta percentuale annua dei costi di investimento attualizzati.

In tal senso la competente struttura dell'Agenzia ha già effettuato tutti i necessari conteggi a far data dall'anno 1987 e fino all'aprile 1991 (articolati bimestre per bimestre, azienda per azienda, eccetera) ed ha in corso di formulazione le modalità necessarie, tenuto conto anche degli obblighi contrattuali ai quali è tenuta la società Castalia, per il rientro dei crediti vantati nei riguardi delle ditte beneficiarie dei servizi.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
MANNINO

(1° ottobre 1991)

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la Presidenza del Consiglio ha nominato una commissione di studio sui problemi delle aree montane;

che detta commissione ha terminato i suoi lavori ed ha consegnato anche una bozza di disegno di legge per tali aree;

che la 9ª Commissione del Senato ha già preso in esame disegni di legge di iniziativa parlamentare sulla stessa materia,

si chiede di sapere se non intenda, come gli interroganti auspicano, presentare al Senato tempestivamente il disegno di legge governativo per le aree montane.

(4-06267)

(7 maggio 1991)

RISPOSTA. – La bozza normativa sui problemi delle aree montane, elaborata dall'apposita commissione di studio istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata inviata, per le valutazioni di competenza, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste che ha formulato numerose osservazioni sia sul piano tecnico che su quello sostanziale.

In relazione alle suindicate osservazioni si è poi tenuta presso la Presidenza del Consiglio una riunione interministeriale di coordinamento cui hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente, nonchè il presidente della suddetta commissione di studio.

In tale sede sono state approfondite le complesse problematiche concernenti il riassetto normativo delle disposizioni sulle aree montane.

I rappresentanti delle amministrazioni interessate sono stati, quindi, invitati ad instaurare immediati reciproci contatti allo scopo di esaminare l'opportunità di predisporre, sulla base degli orientamenti emersi durante la riunione e tenendo conto delle iniziative parlamentari in corso, uno schema di disegno di legge d'iniziativa governativa da sottoporre all'esame del Consiglio dei ministri per le determinazioni di competenza.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
CRISTOFORI

(27 settembre 1991)

CORTESE, EMO CAPODILISTA, LIPARI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che si rende necessario completare il collegamento viario tra il casello autostradale di Padova Est e la strada statale n. 16, i cui lavori sono iniziati nel 1960 da parte del consorzio zona industriale di Padova e del comune di Padova;

che il tratto costruito, comprensivo di due cavalcavia, è costato ai valori attuali circa 10 miliardi e che per la prosecuzione dei lavori è già stato approvato e finanziato dal comune di Padova, dalla provincia e dal comune di Albignasego un ulteriore stralcio esecutivo di 3,5 miliardi, per la realizzazione del quale è stata esperita la gara di aggiudicazione mediante concessione da parte dell'amministrazione provinciale;

che il piano triennale 1985-87 dell'ANAS prevede (area di priorità) la postazione di 10 miliardi per il proseguimento dell'opera;

che tra il 1976 e il 1985 è stata realizzata la nuova arteria «superstrada di Monselice-Mare» per il collegamento della Bassa Padovana con i Lidi Adriatici (da Monselice a Chioggia per la lunghezza di 30 chilometri), con un costo complessivo di circa 100 miliardi;

che per il proseguimento di tale arteria l'amministrazione provinciale di Padova ha progettato, finanziato con il concorso dei comuni interessati e appaltato mediante concessione lo scavalco della strada statale n. 16 «Adriatica» per un importo di 2,5 miliardi;

che nel piano triennale ANAS 1985-87 (area di priorità) vi è una postazione di 10 miliardi per il proseguimento;

che pertanto l'amministrazione provinciale padovana, tenuto conto della carenza di personale del dipartimento ANAS di Venezia e del fatto che esso risulta oberato dalle molte opere previste nel suddetto piano, ha concesso i lavori per il proseguimento delle due opere ad un gruppo di imprese con notevole ribasso del costo, che sollecita la concessione da parte dell'ANAS della realizzazione e dei finanziamenti relativi ad entrambe le arterie sopra citate,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritiene di poter accelerare l'esito della procedura in tal modo svolta;

quali iniziative verranno assunte per soddisfare tali urgenti esigenze di viabilità.

(4-01002)

(27 gennaio 1988)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto per comunicare che la realizzazione delle opere concernenti i tratti stradali in questione è stata prevista dal piano triennale ANAS 1985-87.

Per quanto attiene alla realizzazione del collegamento fra la tangenziale est di Padova e la strada statale n. 16, l'inizio dei lavori rimane subordinato alla ratifica di una convenzione tra la provincia, l'amministrazione comunale di Padova ed il comune di Albignasego.

A tale convenzione hanno dato il proprio favorevole assenso tutti gli enti locali, ad eccezione del comune di Albignasego il quale, pur essendo interessato dal tracciato di collegamento, ancora non si è espresso.

Tale situazione rende la procedura convenzionale di difficile percorribilità ed appare arduo pervenire all'approvazione del progetto, senza il parere di detto comune.

Per quanto poi attiene ai lavori concernenti la realizzazione della strada in variante alla strada statale n. 10, tra la strada statale n. 16 (Monselice-mare) e Legnago (primo lotto tra Monselice ed Este), sono in corso da parte dell'impresa aggiudicatrice quelli relativi al primo stralcio.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(1° ottobre 1991)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che già con precedenti interrogazioni il sottoscritto aveva denunciato lo stato di crisi dell'area industriale siracusana con evidenti risvolti occupazionali;

che tale stato di crisi perdura con accentuazioni preoccupanti relativamente al settore industriale, il quale vede ostacolata la possibilità di sviluppo da una serie di inadempienze relative soprattutto alle infrastrutture, quali il sistema dei trasporti e quello portuale, alla vicenda Enimont, alla erogazione della cassa integrazione guadagni, alla lentezza degli *iter* burocratici autorizzativi ed infine ai ritardi accumulati per l'adozione degli strumenti urbanistici in vari comuni della provincia e per la mancanza di un piano regolatore ASI;

considerato che è indispensabile e urgente arrestare il deterioramento in atto del contesto produttivo della provincia di Siracusa, con una ripresa operativa di interventi necessari nella prospettiva di poter competere con le altre aree produttive nella imminente apertura del Mercato unico europeo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per favorire l'uscita dalla crisi in cui si dibatte la provincia di Siracusa.

(4-04683)

(4 aprile 1990)

RISPOSTA. – Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si risponde all'interrogazione in oggetto, tenuto anche conto di quanto al riguardo comunicato dalle amministrazioni statali interessate.

Le attività industriali nella provincia di Siracusa hanno registrato nell'ultimo periodo un peggioramento dovuto alla insorgenza della nota vicenda dell'Enimont.

La prolungata questione relativa alla definizione dell'assetto proprietario, solo di recente risolta, ha comportato incertezze sui programmi di investimento con conseguente calo del volume complessivo dei lavori da eseguire nell'area. Il riflesso negativo, ora in via di superamento, si è fatto sentire anche sull'indotto e molte aziende esecutrici di lavori per conto dell'ex Enimont o hanno ridotto i propri organici o hanno fatto ricorso, laddove possibile, alla cassa integrazione che, secondo notizie del competente assessorato della regione siciliana, è stata attivata con sufficiente rapidità.

Circa il sistema dei collegamenti, il competente Ministero dei trasporti ha fatto presente che, per quanto concerne i trasporti ferroviari, la provincia di Siracusa è interessata dalla linea fondamentale Messina-Catania-Siracusa nonchè dalle linee locali Siracusa-Ragusa-Gela e Lentini diramazione-Caltagirone-Gela.

Per il tratto Catania-Siracusa il piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'ente Ferrovie dello Stato prevede il completamento della costruzione di un nuovo tratto a doppio binario, in variante, fra le stazioni di Targia e Siracusa e le connesse sistemazioni delle infrastrutture ferroviarie in quest'ultima stazione. Il provvedimento consente di eliminare le interferenze fra la viabilità cittadina e le strutture ferroviarie e nel contempo di migliorare il servizio sul tratto terminale della linea medesima.

Avuto riguardo al trasporto viaggiatori la città di Siracusa e i principali centri situati lungo il tratto Siracusa-Catania sono direttamente collegati con Milano, Torino, Venezia e Roma.

In ambito regionale sono assicurati collegamenti con Palermo, Ragusa, Modica e Gela; per Catania e Messina è poi previsto un cadenzamento praticamente orario dei treni.

Per quanto concerne il punto dell'interrogazione in cui si lamenta la mancanza di un piano regolatore dell'area di sviluppo industriale si precisa che tutti gli agglomerati dell'area di sviluppo industriale di Siracusa, Siracusa-Augusta, Lentini, Noto, Avola, risultano sostenuti dal piano regolatore regolarmente approvato.

Si ritiene utile informare, inoltre, che tra le richieste avanzate dalla regione siciliana ai fini dell'inserimento nel III piano annuale di attuazione del programma triennale di cui alla legge n. 64 del 1986 solo due proposte hanno riguardato l'area siracusana.

La prima è una proposta di studio denominata «Opere di completamento ed adeguamento funzionale esigenze protezione civile città di Siracusa: tangenziale di collegamento tra strada statale n. 124 e via Scala Greca ed ampliamento strada statale n. 114, eccetera» per l'importo di 1.839 milioni, mentre la seconda è una proposta d'opera concernente «Utilizzazione acque del fiume Anapo addotte all'acquedotto Galermi» per l'importo di 6.240 milioni.

A conclusione della valutazione tecnica ed economica operata dal competente Dipartimento per il Mezzogiorno, nessuna delle due proposte è stata giudicata ammissibile al finanziamento: la prima in quanto non adeguatamente giustificata in termini generali e, in particolare, priva degli elementi idonei per la valutazione di congruità dei costi di investimento; la seconda, invece, non ha superato l'esame di legittimità a causa di gravi carenze progettuali che non rendono il progetto esecutivo nè, conseguentemente, cantierabile.

Si sottolinea che in ogni caso entrambe le citate proposte non presentavano caratteristiche e finalità tali da poter avere concreti riflessi sulla situazione occupazionale.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
MANNINO

(1° ottobre 1991)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che in qualità di componente della Commissione antimafia nelle varie visite nel territorio nazionale, quasi sempre nel Sud, affrontate in questi tre anni, lo scrivente ha registrato in maniera incontrovertibile l'aggravarsi della situazione in ordine alla perdita del controllo del territorio da parte dello Stato;

considerato che tuttora la situazione degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine è insufficiente rispetto all'opera di prevenzione e di repressione dei crimini e che, come i *mass media*

documentano, c'è uno sconcertante incremento di omicidi, estorsioni, spaccio di droga,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per fronteggiare l'emergenza criminale nel Sud.

È indispensabile trasferire uomini e mezzi dal Nord ed è necessario rendere elastico il criterio degli organici fino ad ora seguito.

Per il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini diventa urgente l'istituzione della «guardia di quartiere».

(4-06607)

(26 giugno 1991)

RISPOSTA. – Per fronteggiare la situazione della sicurezza pubblica nel Mezzogiorno, questo Ministero si muove, da tempo, in direzione di un incremento sensibile della consistenza delle forze di polizia sul territorio e di un adeguamento progressivo del livello qualitativo, della formazione professionale e della specializzazione degli uomini.

Questa strategia è stata ulteriormente accentuata a seguito della recrudescenza delle manifestazioni delinquenziali, che si sono purtroppo verificate, soprattutto negli ultimi tempi.

I provvedimenti assunti si propongono di assicurare un più efficace controllo del territorio, sotto il profilo delle attività di prevenzione, di investigazione e di repressione, grazie ad una presenza più capillare delle forze dell'ordine, la quale contribuisce, in definitiva, ad infondere maggiore fiducia alla popolazione.

L'azione di questo Ministero si impernia su un piano per il controllo coordinato del territorio, la cui realizzazione costituisce il frutto di una lunga fase di riflessione e di maturazione a livello interforze.

Il modello operativo consente di realizzare una pianificazione generale dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, finora espletati autonomamente dalle singole forze di polizia, senza dover ricorrere a forme di ripartizione preventiva del territorio in aree di competenza.

Attuato, in via sperimentale, solo in alcune città, il «piano» verrà progressivamente esteso all'intero territorio nazionale secondo apposite direttive che, a norma dell'articolo 12, comma 8, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, sulla lotta alla criminalità organizzata, dovranno essere emanate entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso, recentemente approvata dal Parlamento (legge 12 luglio 1991, n. 203).

Il modello prescelto potrà costituire un vero e proprio «sistema integrato di sicurezza», aperto anche alla collaborazione degli altri organi che operano sul territorio con compiti di polizia, primo fra tutti la polizia municipale, per l'esigenza diffusamente avvertita di un operatore di polizia a più stretto contatto con i cittadini.

Invero, nella riunione del 1° agosto 1991, il Consiglio di Gabinetto ha convenuto sulla necessità di prevedere l'impiego dei vigili urbani in compiti di controllo del territorio, come previsto dal medesimo articolo 12, comma 8, della legge n. 203 del 1991.

Le modalità d'impiego dei corpi di vigilanza urbana verranno indicate dai prefetti competenti per territorio, i quali, d'intesa con i

sindaci, dovranno predisporre, entro i tre mesi fissati dalla legge, i piani anticrimine nelle aree urbane.

Il sistema di controllo del territorio elaborato da questo Ministero prefigura, specie nei grandi centri urbani, la realizzazione di vere e proprie «isole di sicurezza», all'interno delle quali l'intensificazione dei servizi di vigilanza supera e assorbe, grazie ad una pianificazione coordinata, l'esigenza dell'istituzione di una «guardia di quartiere».

Nella stessa riunione del 1° agosto 1991, il Consiglio di Gabinetto ha quindi approvato la proposta di questo Ministero di realizzare un incremento quantitativo delle forze dell'ordine, secondo un programma pluriennale connesso con le modalità ed i tempi di selezione e di addestramento del personale.

Il maggior numero di uomini dovrà essere impiegato per recuperare un più penetrante controllo del territorio nelle zone «a rischio» delle grandi città e, soprattutto, in quelle aree delle periferie, ove più facilmente si annidano e trovano fertile sviluppo i fenomeni di microcriminalità.

Il relativo disegno di legge è stato esaminato favorevolmente dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 settembre 1991.

Resta, tuttavia, da definire la quantificazione degli oneri di spesa a carico del bilancio, per la cui individuazione occorre attendere l'imminente approvazione della legge finanziaria per il 1992.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(25 settembre 1991)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale 10 ottobre 1988 si prevede l'erogazione di borse di studio biennali a 7.500 medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale, secondo la direttiva del Consiglio della CEE n. 86/457 del 15 settembre 1986;

che il tirocinio teorico-pratico di due anni è articolato come segue:

a) un totale di settocento ore di medicina clinica e medicina di laboratorio;

b) un totale di trecentonovanta ore di chirurgia generale;

c) un totale di trecentonovanta ore di pediatria;

d) un totale di settecentottanta ore da svolgersi presso un medico di medicina generale convenzionato con il sistema sanitario nazionale comprendente attività medica guidata ambulatoriale e domiciliare;

e) un totale di settecentottanta ore, da svolgersi presso strutture di base dell'unità sanitaria locale sul territorio comprendenti attività pratica guidata presso consultori, ambulatori e laboratori, attività didattica seminariale su medicina preventiva, igiene ambientale, medicina del lavoro ed igiene e profilassi;

considerato che a causa della perdurante carenza di organici esistente in moltissimi nosocomi del Mezzogiorno d'Italia, i medici tirocinanti vengono utilizzati a discapito della loro formazione professionale,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda adottare affinchè non venga stravolta la *ratio* della legge che è quella di preparare i nuovi medici per programmi speciali di interesse nazionale.

(4-06742)

(18 luglio 1991)

RISPOSTA. – Per quanto in materia noto alla competente Direzione generale degli ospedali di questo Ministero, si è in grado di confermare che il tirocinio teorico-pratico dei medici neolaureati, vincitori di borse di studio per la formazione in medicina generale, è iniziato in tutto il territorio nazionale (fatta eccezione per la regione Lombardia) e si sta svolgendo regolarmente secondo le disposizioni desumibili dal decreto ministeriale 10 ottobre 1988 e le indicazioni applicative di carattere generale successivamente fornite dall'apposito Ufficio speciale, in attuazione dell'articolo 2, comma 3, dello stesso decreto.

Non sono a tutt'oggi pervenuti esposti, notizie o doglianze di qualsiasi tipo riguardo ad anomale utilizzazioni dei medici tirocinanti.

Di quanto segnalato nell'atto parlamentare è stata, comunque, interessata la competente Direzione generale per ogni conseguente intervento.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(25 settembre 1991)

FIOCCHI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che i cantieri privati italiani rappresentano una componente di grande vitalità del nostro sistema industriale e che, in vista della tappa fondamentale del Mercato unico europeo del '92, è doveroso rafforzare le realtà sane della nostra cantieristica;

che le disposizioni della VI direttiva CEE e della legge n. 234 del 1989 non prevedono la riduzione dei cantieri nazionali, ma solo di non incrementare la loro capacità produttiva,

l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero l'intenzione di detto Ministero di emanare un decreto applicativo della citata legge n. 234 del 1989, titolo IV Albi, in cui si pongono vincoli come quello alla libertà dell'impresa di affidare la lavorazione dello scafo a personale non iscritto al libro paga dell'impresa stessa o quello che impone la valutazione dei requisiti minimi in capo ad ogni stabilimento dell'impresa non considerata nella sua globalità. Vincoli che di fatto porterebbero alla diminuzione della competitività, a maggiori costi ed alla sparizione finale di valide e sane realtà industriali italiane.

(4-06534)

(18 giugno 1991)

RISPOSTA. – Al riguardo si evidenzia che è proprio per rafforzare le realtà sane della cantieristica in vista del mercato unico europeo, che la legge 14 giugno 1989, n. 234, ha istituito gli albi speciali delle imprese navalmeccaniche. Essi infatti costituiscono lo strumento indispensabile per seguire e controllare l'evoluzione della capacità produttiva nazionale ed assicurare la programmazione dell'attività del settore cantieristico, nonchè per indirizzare gli interventi verso le reali potenzialità produttive.

Per tali ragioni le aziende devono essere in possesso di tutti i requisiti tecnici, strutturali, impiantistici ed economico-finanziari idonei a provare la solidità, l'affidabilità e la dimensione produttiva di ciascuna impresa.

Per quanto concerne il problema dell'affidamento della lavorazione dello scafo a manodopera non iscritta nel libro paga del cantiere, si osserva quanto segue:

1) la legge 23 ottobre 1960, n. 1369, vieta qualunque forma di affidamento a terzi dell'esecuzione di mere prestazioni di lavoro mediante manodopera assunta e retribuita dall'appaltatore o dall'intermediario.

La stessa legge considera appalto di mere prestazioni di lavoro ogni forma di appalto o subappalto, anche per l'esecuzione di opere o di servizi, ove l'appaltatore impieghi capitali, macchine ed attrezzature fornite dall'appaltante, quand'anche per il loro uso venga corrisposto un compenso all'appaltante.

Eccezioni al menzionato divieto sono ammesse laddove gli appalti si riferiscono a «particolari attività produttive le quali richiedono in più fasi successive di lavorazione l'impiego di manodopera diversa per specializzazione da quella normalmente impiegata dall'impresa, sempre che tale impiego non abbia carattere continuativo», ipotesi che palesemente non può riferirsi al caso della lavorazione dello scafo di nave, che forma oggetto dell'attività tipica ed essenziale di un cantiere navale e per la quale pertanto l'impresa deve evidentemente essere dotata dell'idonea forza lavoro regolarmente assunta ed iscritta nel libro paga;

2) la normativa di cui al regolamento applicativo del titolo IV della legge n. 234 del 1989 è diretta alla determinazione della capacità produttiva delle imprese navalmeccaniche, ai soli fini dell'iscrizione negli albi di cui trattasi e dell'erogazione dei contributi statali.

Naturalmente tale determinazione non può essere fondata che sulla struttura del cantiere comprensiva della regolare forza lavoro, con esclusione quindi degli addetti utilizzati occasionalmente per far fronte ad evenienze saltuarie.

Peraltro, al di là della disciplina degli aiuti di Stato, nulla impedisce alle imprese di far ricorso a forme stabili di organizzazione integrata – di cui per l'iscrizione agli albi si dovrà necessariamente tenere conto – ritenute più rispondenti alle esigenze della produzione ed intese a migliorarne la qualità ed i tempi, come auspicabile nell'interesse dell'industria cantieristica nazionale;

3) in merito alla possibilità di subappaltare all'esterno del cantiere la lavorazione di parti dello scafo, va ricordato che il regolamento attuativo della legge n. 234 del 1989 già consente tale possibilità, entro determinati limiti. Occorre evidenziare al riguardo che computare il

ricorso ai subappalti nella determinazione della capacità produttiva porterebbe a falsare il calcolo di quest'ultima in quanto si potrebbe verificare una duplicazione del conteggio della stessa capacità come propria sia dell'impresa appaltante sia di quella appaltatrice, oltre al possibile sconfinamento in settori produttivi diversi da quello navalmeccanico e, quindi, con il rischio di estendere l'intervento pubblico a settori per i quali non è ammesso il contributo statale.

Per quanto riguarda i requisiti minimi richiesti per ogni stabilimento dell'impresa, va precisato che, se talune prescrizioni, come quelle di carattere generale attinenti il soggetto imprenditoriale, sono riferite all'impresa in quanto tale, gli specifici requisiti – soprattutto impiantistici – necessari per l'iscrizione agli albi non possono che riguardare il singolo stabilimento.

Infatti la capacità tecnica di produrre una nave di determinate dimensioni dipende dagli impianti del singolo stabilimento in cui la stessa viene costruita o trasformata e non può essere il risultato della somma degli impianti dei vari cantieri di cui l'impresa dispone; ciò si evince chiaramente dallo stesso dettato legislativo, che, mentre per tutti gli altri aspetti fa riferimento alle «imprese» navalmeccaniche, per la disciplina dei requisiti relativi agli albi (articolo 20 della legge n. 234 del 1989) menziona esplicitamente i «cantieri».

Per quanto sopra, non si ritiene che l'applicazione della normativa in materia di albi disponga vincoli tali da determinare una diminuzione della competitività delle imprese navalmeccaniche italiane, nè alcun ostacolo alla libera attività imprenditoriale, come ha riconosciuto lo stesso comitato consultivo per la cantieristica nel quale sono rappresentate tutte le componenti dell'industria navalmeccanica nazionale, che, in data 4 giugno 1991, ha dato parere favorevole al testo del provvedimento.

Il Ministro della marina mercantile
FACCHIANO

(23 settembre 1991)

LONGO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Per sapere:

quali misure si intenda assumere, alla luce di recenti proteste in diverse zone del Veneto interessate dall'attraversamento di elettrodotti ad alta e altissima tensione, sulla cui pericolosità potenziale esisterebbe una letteratura scientifica ormai corposa da parte di studiosi belgi, canadesi, statunitensi;

in particolare, se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non intenda sollecitare l'Enel a riconoscere un indennizzo adeguato per i vincoli e le servitù che gli elettrodotti comportano alle proprietà attraversate e se non ritenga, contemporaneamente, di sollecitare una più attenta valutazione su soluzioni tecnologiche alternative agli elettrodotti aerei (cavi ad alta tensione sotterranei, eccetera);

se, infine, di concerto con il Ministro della sanità, non intenda avviare una verifica attendibile sui rischi per la salute umana che promanerebbero dai campi magnetici prodotti dagli elettrodotti, in modo tale che se ne possano trarre utili conseguenze o sull'impegno verso soluzioni alternative, o sull'efficacia di una informazione attendibile che tranquillizzi le popolazioni interessate.

(4-03743)

(3 agosto 1989)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione in oggetto indicata e relativa agli effetti dannosi che possono essere causati alla salute dei cittadini dalla esposizione prolungata ai campi magnetici generati dai conduttori delle linee elettriche aeree, si fa presente che, allo scopo di verificare la sussistenza o meno dei danni conseguenti a dette esposizioni, l'amministrazione dei lavori pubblici nominò una apposita commissione interministeriale di studio, di cui furono chiamati a far parte anche rappresentanti dell'Istituto superiore della sanità, dei Ministeri della sanità e dell'ambiente e dell'Enel.

A conclusione dei suoi lavori, la commissione ha riscontrato che i livelli di campi elettromagnetici in prossimità delle linee a 380 Kw rientrano nell'ambito degli *standard* internazionali consigliati dall'Organizzazione mondiale della sanità, per cui per le suddette linee non si verificano situazioni di esposizione per le quali possano essere ipotizzati problemi sanitari.

Si rende, poi, noto che anche l'Enel, per conto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sta conducendo da molti anni numerose ricerche in questo campo, in collaborazione con qualificati medici e biologi di diverse università italiane, senza essere mai giunto a risultati che lascino temere pericoli per la salute pubblica dovuti all'esposizione a campi elettromagnetici generati da impianti elettrici.

L'amministrazione dei lavori pubblici, inoltre, per garantire un ulteriore grado di sicurezza e di tutela ha istituito un'altra commissione di studio, che, quale osservatorio scientifico, avrà il compito di approfondire costantemente nuovi eventuali orientamenti e tematiche che in ambito mondiale dovessero appalesarsi sotto lo specifico aspetto della sicurezza delle persone esposte a campi elettromagnetici.

Si aggiunge, altresì, che il trasporto dell'energia elettrica su lunghe distanze mediante cavi sotterranei a tensione di 380 Kw non è perseguibile per le notevoli difficoltà connesse a ragioni tecniche e di esercizio delle reti di trasmissione.

L'impiego di cavi sotterranei comporterebbe oltre a gravosi problemi di natura economica, anche l'occupazione di fasce di territorio che, per ragioni di sicurezza e di esercizio, dovrebbero essere visibilmente delimitate e praticamente riservate al transito dell'elettrodotto, con grave pregiudizio per i fondi agricoli interessati.

Ovunque nel mondo, così come in Italia, l'impiego sul territorio di cavi sotterranei per tensioni di tale valore è, attualmente, limitato a brevi tratti.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(1° ottobre 1991)

NERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere se abbiano fondamento le insistenti voci sulla soppressione della brigata alpina Cadore nell'ambito della ristrutturazione delle Forze armate italiane.

L'interrogante segnala che tali voci stanno allarmando la popolazione della provincia di Belluno che nella brigata Cadore riconosce il simbolo del radicato patriottismo, delle virtù alpine, dello spirito di abnegazione e dei ripetuti sacrifici patiti dai bellunesi a partire dalle lotte per il Risorgimento fino alle recenti tragedie di Longarone e dell'alluvione del 1966.

L'interrogante ricorda ancora come tale ventilata soppressione, del tutto assurda se valutata alla luce delle preclare doti militari della brigata Cadore, provocherebbe nelle genti bellunesi una reazione di forza pari al sentimento di amore e di fiducia che le lega agli alpini.

Non è inutile ricordare a questo proposito come gli alpini della brigata Cadore abbiano dato prova esemplare del loro eroismo e del loro civismo in tutte le occasioni, belliche o altro, in cui siano stati chiamati a profondere la loro generosa predisposizione all'altruismo.

Concludendo l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno rendere dichiarazioni che fughino le voci della predetta preoccupante soppressione e che forniscano ai bellunesi, che alla brigata Cadore hanno conferito, in segno di indissolubile unità, la cittadinanza onoraria del comune di Belluno, capoluogo fregiato della medaglia d'oro per i meriti acquisiti nella Resistenza, l'assicurazione che la brigata Cadore continuerà ad esistere e a rappresentare in concreto il simbolo delle loro migliori virtù.

(4-06455)

(30 maggio 1991)

RISPOSTA. – Pur in presenza di un vasto programma di riorganizzazione in chiave riduttiva dei reparti delle Forze armate, allo stato attuale le notizie circa un presunto progetto di scioglimento della brigata alpina «Cadore» non trovano un riscontro oggettivo.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(30 settembre 1991)

NIEDDU. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che la prefettura dell'Aquila ha segnalato già dal mese di novembre 1987 l'esistenza di una situazione di pericolo di distacco di un masso di notevoli dimensioni in località Costa della Madonna di Scanno (L'Aquila), con grave rischio sia per gli utenti della strada statale n. 479 che per le abitazioni ubicate in riva al lago;

tenuto conto che il compartimento dell'ANAS dell'Aquila ha disposto, su ordinanza della prefettura, la chiusura del tratto di strada interessata, deviando la circolazione sulla strada provinciale circumlacuale, la quale, soprattutto nel periodo invernale, presenta molte insidie per tratti di forte pendenza, costantemente ghiacciati e di difficile transito, soprattutto per i mezzi pesanti;

considerato che tale provvedimento, pur assicurando, in un certo modo, l'incolumità dei mezzi e delle persone, accresce tuttavia il disagio della popolazione e penalizza la vocazione turistica delle zone situate intorno al lago di Scanno, i cui problemi di accesso risalgono a date ben lontane;

rilevato che l'ufficio del genio civile dell'Aquila non ritiene che ricorrano le condizioni per un intervento regionale ai sensi della legge regionale 30 maggio 1974, n. 17, ma sostiene che potrebbero essere attivate le procedure previste dal decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito in legge 27 marzo 1987, n. 120 (che risulta in corso di rifinanziamento), mentre, da parte sua, il comune di Scanno afferma di non essere in grado di effettuare, con mezzi propri, interventi urgenti per il ripristino della viabilità della statale n. 479, senza deturpare il paesaggio, obiettivo, questo, molto importante in una zona a prevalente economia turistica,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dovere esaminare, con particolare sensibilità, il problema della riapertura, in tempi brevi, della statale n. 479, in località Costa della Madonna di Scanno, invitando gli organi dei Ministeri competenti a concertare tra di loro un provvedimento che disponga, con urgenza, almeno un primo intervento, volto a riportare alla normalità la situazione viaria della zona, eliminando ogni pregiudizio sia dal punto di vista del rischio che dal punto di vista dell'economia della zona.

(4-01100)

(10 febbraio 1988)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto indicata, si comunica che in data 2 febbraio 1988 si verificò, nel territorio del comune di Scanno, il distacco di un masso ubicato su di un costone a monte della strada statale n. 479. Per ovviare allo stato di pericolo determinatosi, fu disposta la sospensione della circolazione sul tratto della strada statale n. 479 «Sannita» tra il chilometro 27+950 ed il chilometro 28+050 e la conseguente deviazione sulla strada provinciale «Circumlacuale».

Successivamente, la commissione tecnica nominata dal prefetto di L'Aquila si espresse favorevolmente alla riattivazione della transitabilità lungo il suddetto tratto, avendo constatato che era venuta meno ogni

situazione di pericolo. Pertanto, con provvedimento prefettizio del marzo 1988, la strada statale n. 479 fu riaperta al traffico.

Al fine peraltro di garantire la percorribilità del tratto stradale in questione, il compartimento della viabilità ANAS di L'Aquila ha studiato un progetto per l'installazione di barriere paramassi ad alto assorbimento in sostituzione della galleria artificiale proposta in precedenza.

A tal proposito è stata predisposta una perizia, sottoposta all'esame del comitato tecnico dello stesso compartimento di L'Aquila, che ha espresso il proprio parere favorevole.

Si assicura che l'ANAS provvederà al finanziamento della perizia in questione non appena lo consentiranno le proprie disponibilità di bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(23 settembre 1991)

PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, VETERE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere le ragioni del persistente ritardo che si verifica nell'applicazione della recente legge sull'ordinamento delle autonomie locali nel caso della mancata elezione del sindaco e della giunta da parte del consiglio comunale di Fiuggi (Frosinone) entro i termini stabiliti dalla legge.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali iniziative siano state assunte per l'emanazione tempestiva del decreto di scioglimento previsto dal comma 3 dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e se non si intenda provvedere al più presto alla nomina di un commissario per la provvisoria amministrazione del comune di Fiuggi, come previsto dalla stessa legge e che si palesa quanto mai opportuno.

(4-06613)

(26 giugno 1991)

RISPOSTA. – Con decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 1991 è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Fiuggi (Frosinone) per la mancata elezione del sindaco e della giunta entro il termine di sessanta giorni dalla data di presentazione delle dimissioni della precedente amministrazione.

Con il decreto di scioglimento è stato anche nominato il commissario straordinario per la provvisoria gestione del comune fino all'insediamento degli organi ordinari.

Il provvedimento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 189 del 2 agosto 1991.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(25 settembre 1991)

PETRARA, LOPS. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la regione Puglia ha programmato a suo tempo un asse a scorrimento veloce per il collegamento di Canosa a Monopoli, in base alle leggi regionali 17 giugno 1983, n. 8, e 17 aprile 1984, n. 17, attingendo i necessari finanziamenti attraverso la legge 1° marzo 1986, n. 64;

che sono stati sottoposti all'esame dei comuni interessati, ai sensi degli articoli 81 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, i progetti relativi al primo lotto – tratto Canosa-Minervino – e al secondo lotto – tratto Minervino-Masseria Calderoni in territorio di Spinazzola –;

che nel tratto compreso tra l'incrocio della strada statale n. 97 con la strada provinciale Gravina-Corato e quello della strada statale n. 97 con la strada provinciale Poggiorsini-Minervino la strada si sviluppa interamente su lunghissimi viadotti, lambendo la catena dell'Alta Murgia barese;

che, in questa parte del territorio, emergono problemi di notevole rilevanza dal punto di vista ambientale per l'aggressione selvaggia cui sarebbe sottoposto il territorio delle Murge;

che il tracciato, peraltro, non soddisfa le attese delle popolazioni dei comuni di Altamura, Gravina, Poggiorsini, Minervino, perchè rende più difficili i collegamenti e la realizzazione di alcuni programmi di sviluppo avviati dalle amministrazioni locali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se siano stati adeguatamente verificati i problemi d'impatto ambientale e se siano stati acquisiti tutti i prescritti pareri;

se siano state valutate tutte le opportunità sociali ed economiche connesse alla realizzazione dell'opera, atteso che sono *in itinere* e in corso di esecuzione i lavori di ammodernamento della strada statale n. 96 e della strada statale n. 97;

se non si ritenga più opportuno promuovere il necessario coordinamento con la regione Puglia e l'ANAS per la realizzazione dei programmi del sistema viario regionale.

(4-06311)

(8 maggio 1991)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto si fa presente che il progetto dell'asse di scorrimento veloce per il collegamento Canosa-Monopoli non rientra tra quelli da finanziare nel quadro dei primi tre piani annuali di attuazione del programma di sviluppo del Mezzogiorno di cui alla legge n. 64 del 1986, per cui la questione sollevata non rientra nelle competenze degli organi dell'intervento straordinario.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
MANNINO

(1° ottobre 1991)

PINNA, MACIS, VISCONTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i lavori relativi al rifacimento delle strade statali 131 DCN e 125, in Sardegna, nel tratto compreso nei territori dei comuni di Posada, Budoni e San Teodoro, non hanno avuto inizio a causa dell'annosa vertenza che contrappone l'ANAS alle amministrazioni locali interessate;

che la ragione dell'attuale stallo è da individuarsi nella contrarietà degli enti locali al tracciato proposto dall'ANAS, giudicato troppo adiacente alla costa;

che una situazione simile si ripropone anche per la statale n. 389, fra Nuoro e Lanusei, nel tratto tra la località «Pira Onni» e il comune di Villagrande;

che l'amministrazione di tale comune si oppone al tracciato proposto dall'ANAS in quanto questo comprometterebbe gravemente un importante patrimonio boschivo, allungherebbe il percorso ed eleverebbe i costi rispetto alla soluzione prospettata dall'amministrazione stessa;

che la rapida realizzazione delle due strade richiamate è di vitale importanza per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna centrale e che i finanziamenti relativi sono immobilizzati da anni, con conseguente perdita di valore,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per superare la situazione di stallo sopra descritta e per attivare rapporti di collaborazione con gli enti locali, al fine di pervenire alla rapida realizzazione delle opere.

(4-00968)

(21 gennaio 1988)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione indicata in oggetto si comunica che i lavori lungo la strada statale n. 131 «diramazione centrale nuorese», relativamente al tratto Abbasanta-Olbia, sono stati realizzati e la statale è stata aperta al traffico dal tratto iniziale coincidente con il chilometro 123+500 della strada statale n. 131 «Carlo Felice» fino all'innesto con la strada statale n. 125 «orientale sarda» (territorio del comune di Posada).

Recentemente è stato aperto al traffico anche un tratto stradale di circa 12 chilometri che attraversa i territori dei comuni di Budoni e San Teodoro ed è in fase di avanzata realizzazione il lotto di collegamento fra i due tratti già transitabili, nei comuni di Posada e Budoni.

Il tracciato della strada, per tutta la sua lunghezza, è stato approvato con delibera delle amministrazioni comunali interessate ed inserito nei piani urbanistici degli stessi comuni.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(23 settembre 1991)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere se intenda promuovere una inchiesta nei confronti del comandante della II regione aerea e del colonnello Francesco Loiero, nonchè degli altri ufficiali eventualmente responsabili, che con il loro comportamento hanno permesso all'Aeronautica l'acquisto «in proprio» di pistole da guerra Glock, come ha scritto «Punto Critico», che pubblica anche il documento sottoscritto dalla II regione aerea con la società Algimec, importatrice delle pistole austriache e il cui nome è comparso nell'inchiesta sull'omicidio Ligato, mascherando l'acquisto mediante imputazione al capitolo di bilancio 1802 dell'esercizio finanziario 1988, capitolo che riguarda unicamente la riparazione e manutenzione delle armi, lo «sfalcio» delle erbe!

(4-05766)

(20 dicembre 1990)

RISPOSTA. – La pistola Glock modello 19 calibro 21 millimetri non è un'arma da guerra, essendo una pistola a funzionamento semiautomatico. La stessa, infatti, è catalogata quale «arma comune da sparo» al n. 5699 del «Catalogo nazionale delle armi comuni da sparo» riportato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 260 del 5 novembre 1968.

La spesa relativa all'acquisizione delle armi, peraltro di modica entità, è stata imputata al capitolo di bilancio 1802, relativo all'acquisto, in via decentrata, di armi e armamenti terrestri e non soltanto alla riparazione e manutenzione delle armi e sfalcio dell'erba.

All'approvvigionamento dell'arma ha provveduto il comando della II regione aerea nel quadro del decentramento amministrativo. Giova ricordare che l'articolo 3 della legge n. 436 del 1988 ha esteso la competenza della dirigenza civile, quale risulta graduata per funzioni e valore dagli articoli 4, 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, agli ufficiali preposti al comando o alla direzione degli organismi territoriali e periferici dotati di autonomia amministrativa.

In relazione a ciò, i dirigenti periferici militari esercitano (articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972) le stesse attribuzioni previste per i dirigenti di pari qualifica preposti agli uffici centrali.

Quanto sopra, naturalmente, nell'ambito della rispettiva competenza ad essi attribuita e nel rispetto della normativa in vigore, con riferimento sia alla tipologia della spesa che alla procedura tecnico-amministrativa di acquisizione.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(30 settembre 1991)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che il CIPE con deliberazione del 30 marzo 1988 ha approvato l'intesa di programma tra il CNR ed il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

che il consiglio di presidenza del CNR soltanto in data 14 dicembre 1989 ha approvato l'istituzione di ben 36 istituti e centri di ricerca, l'assunzione di 72 persone per 8 aree e poli di ricerca, lo stanziamento di 13.360 milioni per 36 organi, l'assunzione di 38 persone per gli organi già esistenti nel Mezzogiorno, l'assunzione di 797 persone per gli organi da istituire;

che, quantomeno alla data del 31 dicembre 1990, non risultava l'istituzione, mediante decreto del presidente del CNR, di nessuno dei 36 organi con l'emanazione dello statuto, la nomina del direttore e del consiglio scientifico, la designazione della sede;

che l'intesa di programma avrebbe dovuto essere completata entro il decorso anno,

l'interrogante chiede di sapere:

se, quando ed in quale entità siano state assunte le 72 persone previste per le aree ed i poli di ricerca ancora non istituiti con atto formale, stante l'inesistenza delle strutture fisiche per raggruppare in un'unica sede più organi di ricerca;

se, quando ed in quale entità siano state assunte le 438 persone destinate al potenziamento degli organi già esistenti;

se, quando ed in quale entità siano state assunte le 797 persone destinate ai 36 organi *in fieri*;

se corrisponda a verità che parte del contingente di cui al precedente punto è stata assunta con contratto quinquennale e destinata, in assenza degli organi anzidetti, a prestare servizio presso strutture universitarie con indebita distrazione di risorse pubbliche;

quanti borsisti siano stati assunti nel triennio 1988-1990 nell'ambito dell'intesa di cui in premessa e le loro sedi di servizio;

se il Governo, visto il pressochè completo fallimento dell'intesa, addebitabile alla primaria esigenza del presidente del CNR di soddisfare esigenze poliedriche, ma estranee ai fini istituzionali dell'ente, non voglia disporre la revoca degli accordi stipulati e lungamente inattuati. Invero, il CNR ha costituito 36 organi senza revisionare 270 istituti e centri esistenti che già forniscono rilevanti problemi di controllo contabile.

(4-05996)

(27 febbraio 1991)

RISPOSTA. – Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si risponde alla interrogazione in oggetto facendo presente quanto segue.

Il CNR con delibera del consiglio di presidenza del 14 dicembre 1989 ha disposto la sola istituzione dei 36 organi previsti dall'intesa con il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; con la ulteriore deliberazione del 16 gennaio 1991 (e successive modificazioni) sono stati definiti la dotazione organica per i nuovi istituti (793 unità di personale), il potenziamento di quelli già esistenti (442 unità di personale) e la dotazione organica delle aree di ricerca (72 unità di

personale) per un totale di 1307 unità, come previsto dell'intesa di programma, ed è stata definita la dotazione finanziaria annua di ciascuno dei nuovi organi, somma che complessivamente ammonta a 13.360 milioni.

Le deliberazioni del CNR sono state assentite dal Ministro per il Mezzogiorno e recepite nell'aggiornamento dell'intesa di programma sottoscritto in data 26 luglio 1990. Solo dopo tale data le delibere sono state inviate al Ministro dell'università che di recente ha comunicato all'ente la propria approvazione; rimane ancora da acquisire l'approvazione, per quanto di competenza, del Ministero del tesoro e del Dipartimento per la funzione pubblica, dopo di che si potrà procedere alla emanazione dei decreti costitutivi.

Anche in assenza di decreto formale, tuttavia, si è proceduto alla nomina di un responsabile del progetto di avvio di ciascun organo di ricerca, ed in attesa della complessa realizzazione delle previste sedi delle aree di ricerca, che occuperà un certo numero di anni, si è provveduto a trovare delle sedi provvisorie.

Circa i termini entro i quali l'intesa di programma avrebbe dovuto essere completata, si precisa che l'aggiornamento dell'intesa prevede attività sino alla fine del 1992.

Per quanto concerne, poi, i restanti quesiti formulati, va fatto notare quanto segue.

Non essendo ancora terminato nè l'*iter* di approvazione dell'incremento dell'organico dell'ente nè quello per l'approvazione dell'incremento della dotazione finanziaria, nessuna unità di personale è stata assunta. Non è da sottacere che le previste future assunzioni di ricercatori non potranno avvenire in tempi brevissimi stante la necessità di una attenta selezione concorsuale del personale da immettere in ruolo.

Il CNR, tuttavia, sempre al fine di consentire un avvio rapido del programma Mezzogiorno, e quindi una prima concretizzazione dello stesso, oltre a nominare – come sopra accennato – i responsabili del progetto di avvio di ciascun organo di ricerca, ha ritenuto utile, a tale scopo, avvalersi di assunzioni per contratti a tempo determinato *ex* articolo 36 della legge n. 70 del 1975.

Pertanto, sono state assunte 64 unità di personale *ex* articolo 36 per i costituendi istituti, unità che sono state inserite, con uno specifico programma scientifico, nell'ambito delle linee di ricerca proprie di ciascun costituendo organo. Le stesse unità di personale sono state allocate provvisoriamente presso sedi temporanee in attesa della graduale costituzione degli organi.

Nessun borsista è stato «assunto»; tuttavia, sono state attribuite, nel triennio 1988-90, 1151 borse di studio.

A proposito, poi, delle affermazioni conclusive secondo cui l'intesa di programma avrebbe avuto un deludente esito, vengono qui di seguito riportate, ad ulteriore chiarimento, le iniziative avviate dal CNR relativamente ai progetti-obiettivo previsti ed il cui finanziamento ha gravato interamente ed esclusivamente sulla quota a carico CNR:

1) *progetti strategici*: il CNR ha promosso, coordinato e finanziato l'attività di 163 unità operative composte da più di 1500 tra ricercatori e tecnici appartenenti a strutture interne ed esterne all'ente,

sia pubbliche che private: il finanziamento interamente erogato è stato di 15,8 miliardi (l'intera quota prevista dall'intesa a carico del CNR), mentre sono stati trasmessi al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i progetti operativi e la documentazione tecnica per acquisire fondi per le attività del 1991 e del 1992 per complessivi 59 miliardi;

2) *edilizia*: il CNR ha affidato ad una società pubblica nel gruppo IRI (segnalata dall'IRI stesso) la progettazione delle aree di ricerca di Bari, Catania e Sassari e si appresta ad avviare analoghe procedure per l'area di Lecce e per alcuni interventi a Palermo, Noto, Chieti, eccetera. Nel frattempo il CNR ha investito sulla quota a proprio carico prevista dall'intesa una somma di circa 30 miliardi per lavori di ristrutturazione di alcune sedi di organi già esistenti nel Mezzogiorno e per acquisire in locazioni con opzione di acquisto le sedi per alcuni istituti con particolari esigenze tecniche o di particolare rilevanza e la sede dove concentrare tutti gli istituti e tecnologie leggere di Napoli;

3) *attività di ricerca:* il CNR, oltre ad impegnare l'intera quota di 4,3 miliardi prevista a proprio carico dall'intesa, ha erogato una somma aggiuntiva di 9,75 miliardi quale anticipazione della quota a carico dell'intervento straordinario su autorizzazione del Ministro per il Mezzogiorno;

4) *strumentazione*: come per le attività di ricerca, il CNR non solo ha erogato l'intera quota di 19,8 miliardi a proprio carico, ma ha anticipato, su autorizzazione del Ministro per il Mezzogiorno, la somma di 11,96 miliardi sulla quota di competenza dell'intervento straordinario.

Se si tiene conto che sulla voce «borse di studio» il CNR ha già impegnato la somma di circa 50 miliardi sui 70 disponibili e che sulla voce «personale» tra assunzioni, al fine di coprire le vacanze organiche degli organi di ricerca già esistenti, contratti *ex* articolo 36 della legge n. 70 del 1975 e contributi per dottorati di ricerca è stata impegnata la somma di 44,1 miliardi, si può concludere che il CNR, con la somma di circa 180 miliardi, ha utilizzato l'81 per cento della quota a proprio carico prevista dall'intesa.

A fronte di tale impegno dell'ente, si prevede che i primi fondi della quota del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno verranno resi disponibili nei prossimi mesi dopo la firma delle necessarie convenzioni con l'Agenzia per il Mezzogiorno.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
MANNINO

(1° ottobre 1991)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere a che punto sia la pratica di pensione del colonnello Pasquale Gallo, nato a Monteforte Cilento (Salerno), che è stata presentata alla prima divisione ed ha

posizione n. 28656; trattasi di pensione PPO comitato pensioni privilegiate, ordinate dal Presidente del Consiglio dei ministri.

(4-06588)

(25 giugno 1991)

RISPOSTA. – La pratica di pensione privilegiata del colonnello Pasquale Gallo è stata trasmessa al Comitato per le pensioni privilegiate per il prescritto parere sulla dipendenza da causa di servizio delle infermità sofferte dall'ufficiale.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(30 settembre 1991)

SIGNORELLI. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* – Premesso che lo Stato italiano coinvolto in un *deficit* che sembra incolmabile è sempre più alla ricerca di risorse finanziarie fino alle estreme decisioni di alienare i propri beni che comunque sono retaggio comune di tutti i cittadini, si chiede di conoscere come si giustifichi la distruzione di 200 fucili modello 1891 che in fasci di 25 armi vengono ogni giorno gettati negli altiforni delle acciaierie di Terni con un costo di distruzione per ogni singola arma di lire 50.000, il che significa un totale di 10 milioni al giorno.

A parte le non futili considerazioni di ordine storico e morale legate a tale arma, in dotazione fino all'ultimo conflitto al nostro Esercito e che ha accompagnato ovunque il nostro soldato, coesistono consistenti motivi di ordine economico oltre a quelli già esposti.

È noto infatti che tale arma, ormai considerata «comune da sparo», è in vendita presso le armerie al prezzo di lire 400.000 il pezzo come oggetto di mera memoria storica e sentimentale e quindi inutilizzabile per altri scopi e che essa riconosce un proprio mercato da recupero dalle zone già teatro di eventi che videro impegnato il nostro Esercito. Pertanto l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di fermare la dispendiosa operazione di distruzione del fucile modello 1891 e che lo Stato stesso consideri la possibilità di una alienazione delle scorte, premurandosi di provvedere ad una sollecita soluzione perchè il residuo è ormai ridotto al minimo.

(4-06574)

(20 giugno 1991)

RISPOSTA. – Le armi tecnicamente superate anche se ancora efficienti non possono essere cedute ai privati. Comprensibili sono i motivi che hanno ispirato le norme che hanno posto il cennato divieto.

Si pone, quindi, periodicamente il problema di eliminare dette armi e, all'uopo, si stipulano contratti del genere di quello cui si riferisce l'onorevole interrogante, che è stato stipulato con l'ILVA di Terni e prevede la fusione di 300.000 chilogrammi circa di armi e parti d'arma, di tipo antiquato ed in stato di pessima conservazione, corri-

spondenti a circa 60.000 armi, prevalentemente nei modelli derivati dal vecchio fucile 1891, quali i fucili ed i moschetti modello 38 e modello 41, nei calibri 6.5 e 7.35 millimetri.

Attualmente sono già state fuse circa 30.000 unità delle armi di cui sopra.

Il lavoro di fusione avviene senza alcuna spesa effettiva a carico dell'erario, in quanto come corrispettivo dell'opera prestata viene ceduto l'acciaio di risulta scaturente dalla fusione.

Alla luce di quanto innanzi chiarito, l'onorevole interrogante vorrà convenire che trattasi di operazioni non dispendiose, mentre non sussiste la possibilità di alienare il materiale in parola.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(30 settembre 1991)

SPETIČ. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se sia a conoscenza del vivo disappunto che ha provocato tra la popolazione di San Vito al Tagliamento e Teor (Campomolle) in Friuli la decisione di esproprio ai fini dell'ampliamento dei depositi militari ivi ubicati, benchè palesemente difformi rispetto alle previsioni urbanistiche dei comuni citati.

In particolare si chiede al Ministro della difesa se i provvedimenti non contrastino con gli impegni di diversa distribuzione degli impianti militari nel paese ed alle procedure previste dalla legge di riforma delle servitù militari che prevedono la diretta partecipazione delle regioni e degli enti locali alla programmazione di tali opere e se per questo motivo non ritenga necessario sospendere i provvedimenti citati, attivando le necessarie consultazioni con le autorità locali interessate.

(4-06204)

(16 aprile 1991)

RISPOSTA. – L'ampliamento dei depositi munizioni di San Vito al Tagliamento e di Teor fa parte del programma di realizzazione dei siti di immagazzinamento avanzati che l'Esercito si appresta a realizzare utilizzando i fondi comuni dell'Alleanza.

I progetti prevedono l'esproprio di, rispettivamente, 16 e 12 ettari di terreno.

Tali progetti sono stati presentati al comitato misto paritetico della regione Friuli-Venezia Giulia in ottemperanza alle leggi in vigore in materia di servitù militari – legge 24 dicembre 1976, n. 898, e legge 2 maggio 1980, n. 104 – ottenendone parere contrario.

Poichè, tuttavia, la Difesa, considerando tali ampliamenti indispensabili ai fini operativi, ha manifestato l'intenzione di dare comunque luogo al programma, il presidente della giunta regionale, avvalendosi della facoltà concessa dall'articolo 3 della citata legge n. 898 del 1976, ha chiesto che sulla prosecuzione del programma si pronunci il Consiglio dei ministri.

La realizzazione del citato programma consentirebbe di procedere alla «razionalizzazione» dei depositi munizioni, che prevede la loro riduzione e una migliore distribuzione sul territorio nazionale.

Nel caso specifico, l'ampliamento consentirebbe la dismissione dei depositi munizioni di Precenicco, Medeuzza e Luciniccio, restituendo allo sfruttamento agricolo-industriale della regione 256 ettari di terreno, contro i complessivi 28 ettari dell'esproprio.

Da quanto precede, si evince che il programma di cui trattasi è in linea con gli impegni di una diversa distribuzione della presenza militare e la procedura seguita è stata aderente a quanto previsto dalla legislazione in materia di servitù militari.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(30 settembre 1991)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere sulla base di quali motivazioni o informazioni il Ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Lattanzio, abbia ritenuto (ovvero sia stato indotto a) rilasciare, nel corso della sua comunicazione nell'Aula del Senato dell'11 aprile 1991 sulla tragedia avvenuta la notte precedente nelle acque del porto di Livorno, dichiarazioni non veritiere e fuorvianti.

Nel corso delle ricordate comunicazioni il Ministro ha infatti affermato testualmente: «L'azione di soccorso, organizzata dagli organi competenti della Marina mercantile, ed in particolare dalla Capitaneria di porto di Livorno, scattava immediatamente».

L'enormità di queste dichiarazioni non veritiere ha del cinico: i gravissimi ritardi, le inadeguatezze, i caotici disservizi e le incredibili carenze organizzative che hanno caratterizzato l'organizzazione di questi soccorsi e, soprattutto gli spaventosi interrogativi che gravano su essa, sono oggi noti a tutti.

Ma la maggiore gravità, anzi la scarsa moralità di queste affermazioni non veritiere risiede, tuttavia, non tanto nella loro falsità, quanto nel fatto che esse sembrano essere parte di un piano di occultamento, di insabbiamento della verità che nelle dichiarazioni del ministro Lattanzio trova la sua origine.

L'esistenza di un progetto di generale insabbiamento viene del resto denunciata, con lettera al Presidente del Consiglio e ai Presidenti dei due rami del Parlamento, dal presidente della regione Toscana, dal presidente della provincia di Livorno e dal sindaco di Livorno.

Le affermazioni non veritiere del ministro Lattanzio (celebre, fra l'altro, per l'episodio della fuga in valigia del maggiore Kappler) si inquadrano, infatti, in uno scenario omertoso che vede protagonisti anche i ministri Ruffolo, Capria e Scotti (ingannati, a loro volta, come forse anche il ministro Lattanzio, da false informazioni?) che hanno rilasciato anch'essi analoghe dichiarazioni (alle Commissioni riunite

ambiente e trasporti della Camera dei deputati, nella seduta del 16 aprile 1991), oltre che i diretti ed indiretti responsabili dei ritardati soccorsi.

Stante, quindi, l'incontrovertibile realtà e corrispondenza al vero di tutto quanto sopra affermato, e sottolineato pure che gli italiani tutti sono ormai stanchissimi e nauseati dalla quantità di «verità di regime» dal regime stesso utilitaristicamente create e propagandate, verità che (per citare solo alcuni fatti) hanno il nome, oltre che di Ustica, di piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus, per non parlare degli omicidi dei giovani di destra Mattei e di quelli caduti a via Acca Larenzia, l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi il ministro Lattanzio, se ad esse non colpevolmente indotto da altri, abbia ritenuto di rilasciare in Parlamento, nel corso di dichiarazioni aventi per oggetto una gravissima tragedia, dichiarazioni non veritiere, atte a nascondere la realtà dei fatti accaduti.

(4-06827)

(31 luglio 1991)

RISPOSTA. - Il grave sinistro verificatosi nelle acque di Livorno la notte tra il 10 e l'11 aprile 1991, e che ha coinvolto la motocisterna «AGIP Abruzzo» e il traghetto «Moby Prince», ha prodotto due distinte forme di emergenza, pur collegate fra loro: la prima attinente il soccorso delle persone presenti a bordo delle due unità navali, la seconda riguardante l'inquinamento marino causato dallo sversamento di petrolio greggio e che, per la sua gravità, ha comportato la dichiarazione di «emergenza locale» da parte della capitaneria di porto di Livorno.

Nonostante entrambe le emergenze rientrassero nell'ambito di esclusiva competenza istituzionale dell'autorità marittima (codice della navigazione, legge n. 979 del 1982), questo Dipartimento, fin dalla mezzanotte del 10 aprile (momento in cui ha ricevuto notizia del sinistro), ha attivato le proprie strutture operative (CeSi e Procivilmare) al fine di seguire in tempo reale tutto lo svolgersi degli eventi ed essere, conseguentemente, pronto a intervenire qualora il Ministro della marina mercantile avesse richiesto, per l'aspetto inquinamento, la dichiarazione dell'emergenza nazionale in base alla sopracitata legge n. 979 del 1982.

Sono stati, così, mantenuti contatti diretti e continui con il Ministero della marina mercantile e con la prefettura di Livorno che hanno fornito a questo Dipartimento un primo esame della situazione.

Su tali elementi informativi si è quindi basata la dichiarazione rilasciata al Senato dal Ministro *pro tempore* per il coordinamento della protezione civile, pochissime ore dopo l'incidente.

Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile
CAPRIA

(30 settembre 1991)